

# Panorama

ARNOLDO MONDADORI EDITORE - 6 APRILE 1976 - ANNO XIV - N. 520 - L. 400 settimanale - spediz. in abb. post. gr. 2/70

*La Scala spende troppo?*

**Sondaggio Demoskopia**

# **VOLETE I COMUNISTI AL GOVERNO?**

**la maggioranza dice sì**

SONDAGGIO

## Sperando nel Pci

**Gli italiani vogliono i comunisti al governo? La maggioranza risponde sì. Con quali aspettative? Moralizzazione della vita pubblica, aumento dell'occupazione, maggiore giustizia sociale, ordine.**

Il punto di partenza è il 15 giugno dell'anno scorso: la svolta a sinistra delle elezioni amministrative e regionali. Oltre tre milioni di voti in più ai partiti di sinistra e tra questi il balzo maggiore e inaspettato è del partito comunista che ha raggiunto la percentuale del 33,4, mai sfiorata in precedenza. Gli oltre 10 milioni di consensi per il Pci, accompagnati dalla flessione democristiana, indicano che il partito comunista ha superato i limiti di partito della classe operaia per trovare favore in altri strati del paese.

Il Pci si candida come partito di governo. La « questione comunista » è diventata il problema centrale della vita politica italiana, ha dominato i congressi del Psi e della Dc, ha avuto riflessi nella vicenda del partito socialdemocratico e si è fatta sentire nel partito repubblicano e persino in quello liberale.

Che cosa è cambiato nell'atteggiamento dell'elettorato verso il Pci? Veramente gli italiani vogliono i comunisti al governo? Cosa si aspettano da loro?

A queste domande *Panorama* risponde con un sondaggio dell'Istituto Demoskopia sugli atteggiamenti dell'elettorato italiano nei riguardi di una possibile partecipazione del Pci al governo.

**Senza paura.** Il sondaggio innanzitutto rivela che la svolta del 15 giugno non è stato un episodio passeggero: contro una percentuale del 46,8% di elettori che votò per i partiti di sinistra, ben il 50,3% ora giudica positivamente lo spostamento a sinistra avvenuto con quelle elezioni. E che si tratti di una tendenza solida dell'opinione pubblica lo dimostra anche la risposta fornita dagli intervistati sulla crisi di governo aperta dai socialisti il 7 gennaio scorso: il 46,3% (contro il 34,7%) si dice d'accordo almeno su una motivazione addotta dai socialisti, quella di richiedere l'ingresso del Pci nel governo. « È la riprova », osserva soddisfatto Claudio Signorile, membro della direzione del Psi per la corrente di sinistra, « che il recente congresso socialista, con la decisione di fondo di continuare sulla strada d'apertura al partito comunista, ha saputo cogliere in pieno gli

orientamenti dell'opinione pubblica ».

« E certamente », sostiene Giampaolo Fabris, presidente della Demoskopia che ha coordinato la ricerca, « dimostra che è finita la visione di un Pci che spaventava la gente ».

Il sondaggio mette in luce infatti un'immagine molto positiva che gli italiani hanno del Pci. La maggioranza assoluta degli intervistati

(55,2%) ritiene che sia il partito meglio organizzato. C'è una maggioranza relativa (35,5%) la quale ritiene che tra i comunisti vi siano gli uomini politici più seri, (seguono la Dc con il 22,9% e il Psi con il 15,4). Il 44,5% concorda che gli enti locali in cui i comunisti fanno parte della maggioranza siano i meglio amministrati, mentre solo il 12,4% è

convinto del contrario (il 43,1% non ha opinioni in proposito). C'è persino un recupero clamoroso e inaspettato: per quanto riguarda la posizione del Pci in politica estera, soltanto il 24,7% considera il partito comunista troppo legato a interessi stranieri (cioè l'Urss). « Non più di 3 o 4 anni fa », sostiene Fabris, « questa percentuale raggiungeva il 70-80 per cento ». « La gente », spiega Signorile, « è talmente presa dai problemi gravi della crisi economica, che ormai annette poca importanza al tema dei legami internazionali. È un deterrente che non funziona più ».

Ma il dato che dimostra in maniera più esplicita il cambiamento dell'atteggiamento degli italiani nei confronti del partito di Enrico Berlinguer si rileva dalle risposte alla domanda se i comunisti rappresentino una grave pericolo per la libertà: nel 1970, in base ad altri sondaggi Demoskopia, il 44,8% era convinto che lo fossero, due anni fa la percentuale era scivolata al 26,2 ora non supera il 24,6.





**MANIFESTAZIONE DI LAVORATORI CONTRO L'AUMENTO DEI PREZZI**  
 Richiesta di una maggiore partecipazione nella vita produttiva.

In effetti l'area dell'anticomunismo preconcepito non va oltre il 25-30%. Questo è il primo dato complessivo che emerge dal sondaggio. L'atteggiamento degli italiani nei confronti del Pci si è ribaltato. Perché?

« Perché », l'analisi è di Giulio Andreotti, democristiano, ministro del Bilancio, « i comunisti sono riusciti a far superare la generale avversione al modello di società marxista realizzato altrove, facendo capire di pensare a un modello diverso, di alternativa democratica ».

Secondo Andreotti hanno contribuito a dar credito a questi piani di comunismo che non diventi necessariamente dittatura marxista alcune condizioni internazionali (come la distensione) e un atteggiamento del Pci prudente e « non estremista »: la condanna dei gruppuscoli extraparlamentari, la moderazione sul piano sindacale, l'attenzione a piccoli e medi industriali e ai commercianti, la difesa tributaria di tutti quanti hanno un reddito fis-

so (anche alto), il rifiuto dell'antimilitarismo, un atteggiamento in politica estera attento a non mettere in discussione le alleanze militari ed economiche dell'Italia nel campo occidentale.

Tutto questo è riuscito ad accreditare il Pci come forza indispensa-

bile per governare l'Italia? In qualche modo sì.

Il 52,7% degli intervistati è favorevole al Pci al governo a patto che esso accetti il pluralismo e le regole della democrazia. « È un fatto positivo, ma non è una percentuale travolgente », dice Renzo Trivelli, della segreteria del Pci: « è la dimostrazione che non è ancora matura la situazione per una partecipazione dei comunisti al governo ». In realtà soltanto il 28,1% è decisamente contrario a un governo con il Pci mentre gli incerti raggiungono il 19,2%.

La situazione cambia notevolmente quando la domanda è posta senza specificare la condizione che i comunisti, una volta al potere, accettino il metodo democratico. In questo caso la percentuale dei favorevoli scende dal 52,7 al 41,4 e sale notevolmente (dal 28,1 al 40,6%) la quota di coloro che sono decisamente contrari. I dati indicherebbero cioè che sono parecchi che vorrebbero un Pci al governo, ma non ancora questo Pci.

L'esistenza di una certa diffidenza nei confronti della vocazione democratica del Pci è confermata esplici-

*segue*

**Alle elezioni del 15 giugno c'è stato un generale spostamento a sinistra in tutto il paese. A suo parere questi risultati sono da considerarsi un fatto positivo o negativo?**

	Percentuale	SESSO		E T A				
		Uomo	Donna	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	Oltre 54 anni
Molto positivo . . . . .	19,9	25,4	14,6	34,3	26,8	16,0	15,1	13,7
Piuttosto positivo . . . . .	30,4	33,1	27,8	33,6	36,9	32,6	32,1	22,7
Piuttosto negativo . . . . .	20,6	16,6	24,5	13,6	16,2	26,0	20,1	23,7
Molto negativo . . . . .	11,1	13,3	8,9	7,1	7,3	8,8	13,2	15,5
Non so . . . . .	18,0	11,6	24,1	11,4	12,8	16,5	19,5	24,4

**Vorremmo sapere qual è la sua opinione sul sistema sociale e politico italiano. Tra le frasi che le leggeremo quale si avvicina di più a ciò che lei ne pensa?**

	Percentuale	SESSO		E T A					PROFESSIONE INTERVISTATO							
		Uomo	Donna	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	Oltre 54 anni	Imprenditore Libero profess. Dirigente	Esercente Negoziante Artigiano	Impiegato	Operaio	Agricoltore	Casalinga	Studente	Pensionato
Va benissimo così com'è . . . . .	3,7	2,4	4,9	1,4	2,2	3,3	3,8	5,8	10,5	—	0,8	3,4	4,0	6,5	1,6	4,6
Va abbastanza bene, ma occorrerebbe qualche riforma . . . . .	17,7	16,1	19,2	12,1	12,3	17,1	18,2	23,7	21,1	17,1	15,7	12,1	16,0	24,4	11,6	22,9
Ha bisogno di riforme profonde . . . . .	49,8	51,4	48,2	59,3	58,1	45,9	52,8	40,9	26,3	52,9	57,0	51,9	44,0	41,9	64,3	43,1
È radicalmente sbagliato, è tutto da cambiare . . . . .	28,3	29,9	26,8	26,4	27,4	33,7	24,5	28,8	42,1	30,0	26,4	32,5	34,0	26,4	21,7	28,4
Non risponde . . . . .	0,5	0,2	0,8	0,7	—	—	0,6	1,0	—	—	—	—	2,0	0,8	0,8	0,9

**Il Pci è all'opposizione ininterrottamente dal 1947. Lei ritiene preferibile, nell'interesse del paese, che il Pci partecipi al governo o stia all'opposizione?**

	SESSO		E T À					ZONA GEOGRAFICA				PROFESSIONE INTERVISTATO								
	Percentuale	Uomo	Donna	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	Oltre 54 anni	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud-Isola	Imprenditore Libero profess. Dirigente	Esercente Negoziante Artigiano	Impiegato	Operaio	Agricoltore	Casalinga	Studente	Pensionato
Pci al governo . . . . .	41,4	50,5	32,6	52,1	52,8	38,7	40,9	31,3	42,7	38,9	47,8	38,1	26,3	38,6	38,8	56,3	26,0	29,3	55,0	38,5
Pci all'opposizione . . . . .	40,6	35,7	45,4	32,9	34,1	44,2	39,6	46,7	42,0	42,0	31,9	43,6	57,9	41,4	49,6	27,7	45,0	45,5	34,9	44,0
Non saprei . . . . .	18,0	13,8	22,1	15,0	13,4	17,1	19,5	22,0	15,3	19,1	20,3	18,3	15,8	20,0	11,6	16,0	26,0	25,2	10,1	17,4

**Come lei sa in molti comuni, province e regioni da molti anni i comunisti fanno parte della maggioranza. A suo parere queste zone sono meglio o peggio amministrate di quelle in cui i comunisti non fanno parte della maggioranza?**

	Percentuale	SESSO		E T À					ZONA GEOGRAFICA				AMPIEZZA CENTRI		
		Uomo	Donna	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	Oltre 54 anni	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud-Isola	-10 mila abitanti	10-100 mila abitanti	+100 mila abitanti
Meglio amministrate . . . . .	44,5	51,4	37,9	57,9	54,7	46,4	41,5	32,3	40,8	47,5	51,6	42,2	53,3	49,1	52,1
Peggio amministrate . . . . .	12,4	13,8	11,1	14,3	8,4	11,0	14,5	13,7	9,5	8,6	15,4	14,8	13,3	14,5	8,9
Non so . . . . .	43,1	34,8	50,9	27,9	36,9	42,5	44,0	54,0	49,6	43,8	33,0	43,8	53,3	36,4	39,0

**Si parla molto, in questi giorni, del problema dei comunisti. Il Psi, in particolare, provocando in gennaio la crisi di governo, ha richiesto esplicitamente una nuova formula che associ i comunisti al governo. Indipendentemente dal suo giudizio sulla crisi, lei ritiene che la richiesta dei socialisti sull'ingresso dei comunisti al governo sia da approvare o no?**

	Percentuale	SESSO		E T À					PROFESSIONE INTERVISTATO							
		Uomo	Donna	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	Oltre 54 anni	Imprenditore Libero profess. Dirigente	Esercente Negoziante Artigiano	Impiegato	Operaio	Agricoltore	Casalinga	Studente	Pensionato
Da approvare . . . . .	46,3	54,8	38,1	60,7	59,8	44,2	43,4	34,0	57,9	45,7	44,6	55,8	32,0	35,0	63,6	40,4
Non da approvare . . . . .	34,7	33,1	36,3	26,4	27,9	40,9	36,5	38,1	36,8	40,0	43,8	27,7	38,0	38,6	23,3	37,6
Non so . . . . .	18,9	12,0	25,6	12,9	12,3	14,9	20,1	27,8	5,3	14,3	11,6	16,5	30,0	26,4	13,2	22,0

**Secondo lei bisogna credere al Pci quando afferma che se andasse al governo sarebbe disposto a tornare poi all'opposizione se gli elettori lo chiedessero?**

	Percentuale	SESSO		E T À				
		Uomo	Donna	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	Oltre 54 anni
Si . . . . .	30,4	34,6	26,4	40,7	39,1	33,1	21,4	23,4
No . . . . .	45,8	43,4	48,0	40,0	41,9	45,3	50,3	45,5
Non so . . . . .	23,8	21,9	25,6	19,3	19,0	21,5	28,3	27,8

**Lei ritiene che un governo in cui siano presenti i comunisti, i socialisti e i democristiani possa affrontare e risolvere i reali problemi del paese meglio o peggio dei governi che si sono avuti finora?**

	Percentuale	SESSO	
		Uomo	Donna
Molto meglio . . . . .	15,3	19,1	11,5
Meglio . . . . .	35,8	38,3	33,4
Peggio . . . . .	17,1	17,4	16,7
Molto peggio . . . . .	5,4	7,1	3,7
Non so . . . . .	26,5	18,1	34,6

**Nell'ipotesi di una partecipazione dei comunisti al governo, quale di queste due formule sarebbe, a suo parere, preferibile:  
una formula tipo compromesso storico (e cioè un governo composto da Dc, Pci, Psi);  
una formula tipo unità delle sinistre (Pci, Psi più altri eventuali partiti di sinistra o laici), con la Dc all'opposizione?**

	Percentuale	SESSO		E T A				
		Uomo	Donna	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	Oltre 54 anni
Compromesso storico . . . . .	47,1	46,2	47,8	43,6	48,6	49,2	54,7	42,3
Unità delle sinistre . . . . .	24,1	30,5	17,9	36,4	30,2	22,7	18,2	18,6
Nessuna di queste, il Pci non deve partecipare al governo . . . . .	27,1	21,9	32,0	19,3	19,0	26,5	23,9	37,8
Non so . . . . .	1,8	1,3	2,3	0,7	2,2	1,7	3,1	1,4

**Indichi quali di questi eventi pensa che si verificherebbero con più probabilità se i comunisti partecipassero al governo, e quali non si verificherebbero.**

	Percentuale	PROFESSIONE INTERVISTATO							
		Imprenditore Libero profess. Dirigente	Esercente Negoziante Artigiano	Impiegato	Operato	Agricoltore	Casalinga	Studente	Pensionato
<b>■ Si avrebbe una rapida ripresa economica</b>									
Si verificherebbe . . . . .	32,5	26,3	30,0	25,6	42,7	26,0	21,5	44,2	37,6
Non si verificherebbe . . . . .	36,6	68,4	35,1	46,3	29,1	44,0	34,1	31,8	37,6
Non so . . . . .	31,5	5,3	34,3	28,1	28,2	30,0	44,3	24,0	24,8
<b>■ Si avrebbero disordini in tutto il paese</b>									
Si verificherebbe . . . . .	27,1	47,4	27,1	30,6	22,3	24,0	32,5	19,4	26,6
Non si verificherebbe . . . . .	50,1	52,6	51,4	31,2	60,7	36,0	35,0	65,1	50,5
Non so . . . . .	22,8	—	21,4	18,2	17,0	40,0	32,5	15,5	22,9
<b>■ Le libertà del cittadino sarebbero in pericolo</b>									
Si verificherebbe . . . . .	37,1	42,1	32,9	39,7	24,3	44,0	48,4	29,5	40,4
Non si verificherebbe . . . . .	42,4	47,4	41,4	41,3	54,4	28,0	30,9	52,7	41,3
Non so . . . . .	20,5	10,5	25,7	19,0	21,4	28,0	20,7	17,8	18,3
<b>■ L'Italia si isolerebbe dal resto dell'Europa</b>									
Si verificherebbe . . . . .	27,6	42,1	32,9	35,5	18,4	32,0	28,5	21,7	33,0
Non si verificherebbe . . . . .	39,1	47,4	32,9	42,1	50,5	20,0	26,4	58,1	31,2
Non so . . . . .	33,4	10,5	34,3	22,3	31,1	48,0	45,1	20,2	35,8
<b>■ Si avrebbe una maggiore giustizia sociale</b>									
Si verificherebbe . . . . .	51,8	31,6	44,3	52,1	65,5	32,0	42,3	60,5	54,1
Non si verificherebbe . . . . .	21,7	47,4	26,6	20,7	17,5	32,0	20,3	21,7	20,2
Non so . . . . .	26,5	21,1	27,1	27,3	17,0	36,0	37,4	17,8	25,7
<b>■ Si avrebbe una diminuzione dell'assenteismo e degli scioperi</b>									
Si verificherebbe . . . . .	66,7	57,9	65,7	72,7	75,2	50,0	57,3	69,0	69,7
Non si verificherebbe . . . . .	12,5	26,3	8,8	11,6	11,7	10,0	12,2	17,8	11,0
Non so . . . . .	20,7	15,8	25,7	15,7	13,1	34,0	30,5	13,2	19,3
<b>■ Si avrebbe una generale moralizzazione della vita pubblica del paese</b>									
Si verificherebbe . . . . .	44,5	42,1	45,7	48,8	53,9	32,0	33,7	46,5	49,5
Non si verificherebbe . . . . .	22,2	47,4	18,6	22,3	18,4	18,0	22,4	29,5	20,2
Non so . . . . .	33,3	10,5	35,7	28,9	27,7	50,0	43,9	24,0	30,3
<b>■ Gli Stati Uniti (o la Nato) interverrebbero per impedirlo</b>									
Si verificherebbe . . . . .	36,1	57,9	32,9	41,3	32,5	42,0	30,9	45,0	33,9
Non si verificherebbe . . . . .	17,8	26,3	17,1	18,2	23,3	14,0	13,8	14,7	20,2
Non so . . . . .	46,1	15,8	50,0	40,5	44,2	44,0	55,3	40,3	45,9

tamente con la domanda che riguarda la possibilità che il Pci, arrivato al governo, accetterebbe di tornare all'opposizione in caso di giudizio negativo da parte dell'elettorato. Soltanto il 30,4% è convinto che il Pci tornerebbe all'opposizione, mentre il 45,8 pensa il contrario.

Per Ciriaco De Mita, ministro del Commercio estero, uno dei democristiani più attenti al problema comunista, non c'è contraddizione tra la tendenza prevalente ad accettare il Pci come partito di governo e l'orientamento parallelo a non fidarsene fino in fondo: « Il consenso del Pci ha due radici », dice De Mita, « quella che si basa sulla sua capacità di agganciare la società su temi di grande sensibilità come il lavoro, l'occupazione, le riforme. E quella che si basa sull'ideologia marxista. È questo secondo aspetto che genera la diffidenza ». I comunisti invece, a gran voce, insistono sulla loro scelta democratica. « Andremo al governo », dice Gian Carlo Pajetta, membro autorevole della direzione del Pci, « per garantire, tra l'altro, che la democrazia e la legge siano eguali per tutti ».

La diffidenza serpeggia chiaramente, però, nelle risposte del sondaggio quando si tratta di scegliere il tipo di maggioranza attraverso la quale si preferisce che il Pci vada al governo: un largo consenso (47,1%) va alla formula del compromesso storico (Dc-Psi-Pci), mentre solo il 24,1% è per l'alternativa di sinistra (Pci-Psi ed eventuali altri partiti laici minori), e si ripropone quel circa 30% (in questo caso il 27,1%) contrario in ogni caso al Pci e quindi al suo avvento al governo in qualsiasi forma.

Da notare che il dibattito politico sulle formule di governo è stato evidentemente molto convincente e seguito dalla pubblica opinione se soltanto l'1,8% degli intervistati (percentuale sorprendentemente bassa) risponde con un « non so ». Facendo una media ponderata (attribuendo, cioè, un supervalore a chi ha definito « molto » migliore o « molto » peggiore la formula di governo a 3) gli intervistati favorevoli al compromesso storico raggiungono quota 66% contro un 28% che lo rifiutano.

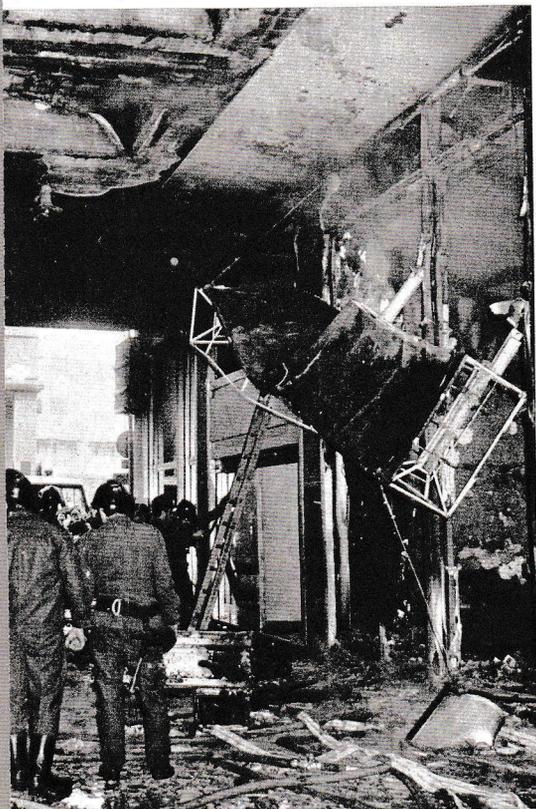
Perché questa esplicita preferenza? « Per due ragioni », spiega De Mita, « perché gli italiani si preoccupano di salvaguardare le istituzioni democratiche e quindi tendono a diluire la presenza comunista al potere. E poi perché in caso di grave calamità per il paese, come la guerra o una crisi economica di questa portata, i cittadini sentono l'esigenza che si mettano da parte le differenze per fare causa comune ».

Trivelli spiega la tendenza a mantenere la Democrazia cristiana al go-

segue

verno sia pure insieme con il Pci, con « la natura popolare della Democrazia cristiana »: « La Dc non è mai stata pura espressione della borghesia e ci sono dati storici comuni non cancellabili: per esempio la Resistenza ». Trivelli ammette comunque che per il Pci si pone il problema di far cadere « ulteriori sospetti » per quanto riguarda la sua scelta democratica. Mentre Signorile sostiene che un'alleanza tra le tre grandi forze, Dc, Pci e Psi, è una fase « forse indispensabile ma transitoria » verso l'alternativa e propone un ruolo di garanzia del Psi: « La gente vuole un governo di sinistra, ma vuole anche poter continuare a scegliere. Il Psi è garante che questa volontà non venga tradita ».

Complessivamente, malgrado gli evidenti margini di sfiducia sulla compiutezza e la irreversibilità della scelta democratica e pluralista del Pci, l'opinione pubblica vede comunque favorevolmente un inserimento del Pci al governo. Quali i motivi di fondo? C'è in parte la tendenza a vedere nell'inserimento del Pci una spinta fortissima alla moralizzazione della vita pubblica (44,5%), cioè un argine efficace alle degenerazioni del potere democristiano. Certamente, però, l'opinione pubblica esprime soprattutto una larga fiducia nel significato sociale di una partecipazione comunista al governo. Infatti più che la ripresa economica (soltanto il 32,5% è convinto che il Pci la po-



VANDALISMI DI ESTREMISTI A MILANO  
Più consensi al Pci che li condanna.

Quale di queste frasi esprime meglio ciò che lei pensa dei comunisti?										
	Percentuale	PROFESSIONE INTERVISTATO								
		Imprenditore Libero profess. Dirigente	Esercente Negoziante Artigiano	Impiegato	Operaio	Agricoltore	Casaltinga	Studente	Pensionato	
I comunisti sono sempre un grave pericolo per la nostra libertà: ogni accordo con loro è impossibile . . . . .	24,6	31,6	21,4	28,9	16,5	24,0	31,3	17,1	30,3	
Con un po' di buona volontà anche i comunisti, pur restando all'opposizione, potrebbero trovarsi d'accordo almeno su qualche problema . . . . .	28,9	31,6	37,1	28,1	22,3	36,0	32,5	24,0	31,2	
Per governare bene l'Italia sarebbe utile cercare l'appoggio dei comunisti . . . . .	23,6	15,8	21,4	22,3	29,6	30,0	18,7	27,9	19,3	
I comunisti al governo risolverebbero senz'altro molti dei nostri problemi . . . . .	21,5	21,1	20,0	19,8	30,1	6,0	16,7	27,9	18,3	
Non so . . . . .	1,4	—	—	0,8	1,5	4,0	0,8	3,1	0,9	

Se i comunisti partecipassero con altri partiti al governo, sarebbe opportuno o inopportuno, secondo lei, che fosse comunista...												
	Percentuale	SESSO		PROFESSIONE INTERVISTATO								
		Uomo	Donna	Imprenditore Libero profess. Dirigente	Esercente Negoziante Artigiano	Impiegato	Operaio	Agricoltore	Casaltinga	Studente	Pensionato	
■ Il presidente del Consiglio?	Opportuno . . . . .	23,9	27,7	20,2	21,1	24,3	19,0	35,4	16,0	15,0	31,0	22,9
	Non opportuno . . . . .	43,5	49,5	37,7	68,4	41,4	52,9	54,0	46,0	38,6	47,3	53,2
	Non so . . . . .	32,8	22,8	42,1	10,5	34,3	28,1	30,6	38,0	46,3	21,7	23,9
■ Il ministro degli Esteri?	Opportuno . . . . .	20,0	23,2	16,9	15,8	20,0	19,0	29,1	12,0	14,2	24,0	16,5
	Non opportuno . . . . .	46,1	54,0	38,6	68,4	52,9	55,4	40,8	42,0	36,6	50,4	56,0
	Non so . . . . .	33,9	22,8	44,5	15,8	27,1	25,6	30,1	46,0	49,2	25,6	27,5
■ Il ministro della Difesa?	Opportuno . . . . .	22,4	27,3	17,7	26,3	20,0	23,1	32,0	10,0	11,4	34,1	21,1
	Non opportuno . . . . .	43,5	49,5	37,7	57,9	48,6	57,9	35,4	44,0	38,6	41,1	50,5
	Non so . . . . .	34,1	23,2	44,5	15,8	31,4	19,0	32,5	46,0	50,0	24,8	28,4
■ Il ministro dell'Industria?	Opportuno . . . . .	47,4	57,4	37,7	57,9	42,9	48,8	60,2	32,0	32,9	64,3	42,2
	Non opportuno . . . . .	22,7	23,4	22,1	36,8	30,0	30,6	12,6	28,0	22,4	19,4	28,4
	Non so . . . . .	29,9	19,1	40,2	5,3	27,1	20,7	27,2	40,0	44,7	16,3	29,4
■ Il ministro dell'Interno?	Opportuno . . . . .	30,4	38,1	23,1	31,6	32,9	28,9	38,8	22,0	19,9	41,9	28,4
	Non opportuno . . . . .	36,7	40,2	33,4	57,9	38,6	46,3	32,0	38,0	31,7	34,1	44,0
	Non so . . . . .	32,8	21,7	43,5	10,5	28,6	24,8	27,1	40,0	48,4	24,0	27,5
■ Il ministro del Tesoro?	Opportuno . . . . .	30,8	37,2	24,7	31,6	28,6	33,1	37,4	22,0	21,1	40,3	32,1
	Non opportuno . . . . .	34,1	38,9	29,5	57,9	40,0	43,8	30,1	32,0	28,0	33,3	38,5
	Non so . . . . .	35,1	23,9	45,8	10,5	31,4	23,1	32,5	46,0	50,8	26,4	29,4
■ Il ministro del Lavoro?	Opportuno . . . . .	56,4	65,2	48,0	57,9	57,1	60,3	66,0	36,0	43,1	68,2	58,7
	Non opportuno . . . . .	16,3	18,5	14,2	42,1	20,0	18,2	11,2	28,0	15,4	14,0	16,5
	Non so . . . . .	27,3	16,3	37,7	—	22,9	21,5	22,8	36,0	41,5	17,8	24,8

trebbe favorire) c'è una larga fetta di intervistati che si aspetta un aumento dei livelli di occupazione (49,9%), una maggiore giustizia sociale (51,8%).

E per ottenere questi risultati gli intervistati dimostrano di non spaventarsi per eventuali nazionalizzazioni delle maggiori aziende private (il 53,9% pensa che ci sarebbero) né per un ipotetico intervento degli Stati Uniti o della Nato (che solo per il 36,1% degli intervistati avverrebbe).

La tendenza a vedere nel Pci una garanzia di carattere sociale è confermata dalla preferenza che viene accordata nell'attribuzione di eventuali incarichi di governo a esponenti comunisti. C'è infatti la scelta netta a insediare i leader del Pci nei dicasteri del Lavoro (56,4%) e dell'Industria (47,4%) mentre emerge una decisa ostilità ad attribuire ai comunisti la presidenza del Consiglio, e i ministeri strategici della Difesa, dell'Interno, degli Esteri e del Tesoro, confermando così la diffidenza nei confronti della fedeltà istituzionale del Pci.

« Questo orientamento », nota un po' amaramente Signorile, « ricorda i tempi del primo centrosinistra, quando la Dc teneva per sé i ministeri chiave e destinava briciole di potere ai socialisti attraverso dicasteri secondari. Comunque si tratta di un atteggiamento sbagliato perché le capacità di un governo vanno valutate nella globalità della linea politica che esso esprime ».

**Organizzazione.** Una seconda esplicita richiesta che attraverso il sondaggio *Panorama-Demoskopia* emerge con l'orientamento di fondo favorevole a portare i comunisti nel governo: la richiesta di ordine. Il 55,1% degli intervistati ritiene che il Pci al potere porterebbe più ordine e organizzazione nella vita nazionale. Una componente del successo elettorale comunista che, del resto, è già stata notata da sociologi e politologi. Ora, però, assume dimensioni concrete. De Mita coglie gli aspetti positivi di questa tendenza: « Ci sono margini di ambiguità nella individuazione del Pci come partito d'ordine, ma si intravede la richiesta di un ordine nuovo, più legato a un valore reale, che è quello dell'autorità, che alla degenerazione di questo valore, che è l'autoritarismo ».

Un aspetto significativo della domanda d'ordine riguarda direttamente il mondo della produzione: il 66,7% concorda che con il Pci al governo diminuirebbero gli scioperi e l'assenteismo nelle fabbriche. E la percentuale è ancora più alta tra gli operai intervistati: 75,2%. Una tendenza che lascia perplesso Giorgio Benvenuto, socialista, segretario generale della federazione metalmeccanici: « C'è un po' la concezione di un Pci come partito che impersona l'ordine e la disciplina e di un go-

verno forte che si fa rispettare piuttosto che guadagnarsi il consenso. Nel migliore dei casi c'è una fiducia eccessiva verso il Pci che spinge a delegare al partito la soluzione dei problemi ». Ma Trivelli ci vede invece le richieste dei lavoratori di una maggiore partecipazione nella vita produttiva: « I comunisti al governo », dice, « significherebbero l'ingresso reale delle masse operaie nella direzione politica del paese ».

Complessivamente, questa radiografia « per campione » degli orientamenti dell'opinione pubblica italiana sulla questione comunista suggerisce a Giovanni Galloni, vicesegretario della Dc, la conferma che il Pci debba fare ancora passi in avanti sul piano della ideologia attraverso un lungo processo di maturazione. « Non lo favoriremmo certo », aggiunge Galloni, « spingendo il Pci a fare passi più lunghi della gamba, chiedendogli di assumere troppo in fretta responsabilità di governo ». Per Signorile emerge la spinta a identificare finalmente le forze democratiche che hanno fatto la Costituzione con le forze di governo. Per i comunisti, molto cauti, Pajetta azzarda una battuta: « Non vorremmo che la gente si aspettasse da noi dei miracoli ».

Pasquale Nonno

## I ministri sono pronti

**E anche il programma: spesa pubblica riqualficata, modifica dei consumi, sostegno alla piccola e media industria, occupazione e riconversione industriale.**

**Cauti e circospetti**, alla direzione del Pci, non parlano volentieri di una imminente entrata dei comunisti al governo. Soltanto qualche battuta, ma per allontanare nel tempo un'ipotesi che « non è ancora matura ». « Non ci pensiamo affatto. Non son cose né di domani né di dopodomani », dicono.

I massimi dirigenti comunisti, tuttavia, se occorre, sono in grado di mettere a punto in pochi giorni un vero e proprio programma di governo. Gli uomini per realizzarlo non mancano. Secondo il sondaggio *Panorama-Demoskopia* i ministeri che la maggioranza degli intervistati affiderebbe tranquillamente al Pci sono solo quelli dell'Industria e del Lavoro. Si tratta di due ministeri che, agli occhi dell'opinione pubblica, permetterebbero evidentemente di valutare fino in fondo la capacità del Pci di condizionare il mondo sindacale (al lavoro) e quello imprenditoriale (all'industria). Sono

due centri di potere strategici sempre presenti nelle decisioni governative di carattere economico, più importanti e più delicati: la politica dei prezzi, quella degli incentivi, gli interventi a sostegno dell'occupazione, per il rilancio dell'apparato industriale.

**Grandi scelte.** Sulla base dell'organizzazione dei vertici del Pci e dell'esperienza specifica dei singoli dirigenti, è già oggi possibile restringere a tre nomi la rosa dei possibili candidati-ministri comunisti: Giorgio Amendola, presidente del Cespe, Centro studi di politica economica, l'organismo che negli ultimi anni è stato il più dinamico nell'affrontare con spregiudicatezza temi controversi come il futuro della piccola e media industria, il Mezzogiorno, le Partecipazioni statali; Luciano Barca, responsabile dall'aprile 1975 dell'ufficio riforme e programmazione del partito e vicepresidente della commissione Bilancio della Camera; Giorgio Napolitano, membro della



GIORGIO AMENDOLA  
Un possibile ministro dell'Industria.

segreteria, attuale dirigente della sezione « problemi del lavoro », e soprattutto coordinatore dell'attività del Pci in campo economico e sociale.

In pratica che cosa farebbero i neoministri comunisti dell'Industria e del Lavoro? Anche se il Pci non ha mai formulato dei programmi dettagliati di governo, dicastero per dicastero, è possibile sulla base di documenti, convegni, dibattiti ai massimi livelli del partito, ricostruire le linee lungo le quali potrebbero

segue

# ATKINSONS BEAUTY PROGRAM

regala  
una peonia d'argento



La peonia, simbolo di Atkinsons Beauty Program, è il fiore della bellezza.

Atkinsons Beauty Program, regala una bellissima peonia d'argento, montata su legno « in noce di Mansonia » e creata espressamente per Atkinsons da Francesco La Bea, a chi compera semplicemente due prodotti dei programmi bellezza coordinati Atkinsons.

Beauty Program significa una linea di prodotti completa e specifica per ogni tipo di pelle e si articola in quattro linee fondamentali:

**Equilibre Line**, la linea color pesca per pelli miste e normali che mancano dell'equilibrio necessario;

**Astringent Line**, la linea verde per pelli grasse e impure;

**Delicate Line**, la linea azzurra per pelli particolarmente sensibili;

**Hydration Line**, la linea rosa per pelli secche e normali tendenzialmente disidratate;

Più due linee per problemi specifici:

**Eye Care**, la linea bianca per combattere i primi segni d'espressione intorno agli occhi e le occhiaie;

**Special Treatment**, la linea oro per pelli stanche, devitalizzate e prive di tono.

Un programma coordinato è molto importante per la bellezza della pelle. Soprattutto oggi, che le condizioni ambientali, la tensione continua, ne minano in ogni momento l'equilibrio. Atkinsons Beauty Program è stato appositamente studiato per aiutare l'epidermide a ritrovare, giorno dopo giorno, quella freschezza, quella morbida tonalità tipica di una pelle sana e perfettamente equilibrata.

## Affari Italiani segue

muoversi, per incidere anche da questi due soli posti di governo sulle grandi scelte di politica economica.

Obiiettivo dei comunisti è stabilire una precisa scala di priorità negli interventi, consapevoli che non si può ottenere tutto subito.

**Politica economica.** Al primo punto c'è l'impegno di riqualificare la spesa pubblica (aumento della quota destinata agli investimenti produttivi, riduzione di tutti gli sprechi a cominciare dall'eliminazione degli enti inutili). Contemporaneamente interventi massicci a favore dell'agricoltura e per modificare i consumi (un freno a quelli voluttuari e un rilancio a quelli sociali, dai trasporti alla casa, agli ospedali, alla scuola), e aiuti alle piccole e medie industrie, con una revisione di tutta la politica degli incentivi, che favorisca programmi nuovi di espansione in settori a tecnologia più avanzata, come l'elettronica, la chimica fine.

**Occupazione e riconversione.** Il piano per la riconversione industriale e l'ammodernamento dell'apparato produttivo da solo non basta a garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. C'è anzi il rischio, secondo il Pci, che i posti di lavoro diminuiscano ancora di più. Per invertire la tendenza è necessario da una parte riorganizzare il mercato del lavoro, creando per esempio delle commissioni regionali trilaterali (imprenditori, sindacati, autorità locali) che si occupino della riqualificazione della manodopera e si impegnino a trovare nuovi sbocchi, e dall'altra parte è indispensabile che il governo centrale favorisca nuovi programmi di investimento.

Sulla base di questo programma, i comunisti sono decisi a chiedere anche la revisione della cassa integrazione. « Non è pensabile che lo Stato paghi per anni un salario per non lavorare, invece di utilizzare questi miliardi per produrre ricchezza », dicono.

**Capi storici.** Proprio per difendere al massimo l'occupazione, il Pci è favorevole a un meccanismo di incentivi pubblici che premi con contributi maggiori le imprese in grado di ristrutturare senza licenziare e che punisca le altre concedendo loro meno aiuti finanziari.

Al di là delle indicazioni del sondaggio *Panorama-Demoskopea*, tuttavia, il partito comunista ha da tempo elaborato programmi e preparato uomini per mettersi alla guida di molti altri ministeri.

Il Pci, tra l'altro, è l'unico partito che ha portato avanti lo studio di una riforma profonda delle istituzioni chiave, a cominciare proprio dal governo. A occuparsene è, con seminari e saggi, il Centro studi per la rifor-



DA SINISTRA, BARCA E NAPOLITANO  
Due dei tre nomi che si fanno.

ma dello Stato, affidato a Pietro Ingrao.

E in questa sede che il Pci ha approfondito anche l'esame di settori delicati e vitali dell'apparato statale: dalle forze armate alla magistratura, alla polizia. All'interno del Pci nessuno ha mai indicato nomi di dirigenti eventualmente destinabili a incarichi di governo, dalla Difesa all'Interno, alla Giustizia. E certo però che nell'ipotesi di un'assegnazione al Pci di dicasteri come questi i primi nomi che emergono sono quelli dei capi storici: oltre a Ingrao e ad Amendola, Gian Carlo Pajetta, Umberto Terracini, Paolo Bufalini. ●

## Da La Malfa il primo passo

**Più nessuna chiusura di principio verso il Pci. Per i repubblicani, debolezza del governo e crisi economica galoppante non lasciano alternative.**

Il significato politico è preciso. Anche se i dirigenti repubblicani si sgoiano nel ripetere che le consultazioni del presidente del Pri, Ugo La Malfa, con i segretari di tutti i partiti dell'arco costituzionale, dal Pli ai comunisti, hanno solo caratteristiche tecniche (« Non si tratta davvero di creare un governo di salute pubblica né di dare inizio a un ciclo di consultazioni permanenti. Tutto parte e si esaurisce nell'emergenza della situazione economica », ha detto a *Panorama* il segretario del Pri, Oddo Biasini), è certo che i colloqui in realtà rappresentano la fine di ogni chiusura « di principio » verso il Pci.

Coperta dal massimo riserbo (« Se filtra soltanto una parola va tutto

all'aria», ha ripetuto deciso il leader repubblicano a tutti i suoi interlocutori), seguita con diffidenza dai gruppi più conservatori soprattutto della Dc, preoccupati che « salti fuori un pateracchio capace solo di dimostrare l'incapacità democristiana di governare », l'iniziativa di La Malfa per trovare un accordo generale su alcune misure d'emergenza in grado di fronteggiare la crisi economica, è, secondo i repubblicani, « l'ultima carta da giocare prima di andare a elezioni politiche anticipate ».

**Nessun no.** A suggerire al presidente del Pri di tentare questa carta disperata sono state la convinzione che il governo presieduto da Aldo Moro, privo di una maggioranza effettiva, « è troppo debole per fare qualcosa di decisivo » e la certezza « che non è più possibile perdere tempo se non si vuole che la situazione precipiti definitivamente ».

Se queste sono le premesse, pochi però credono a Biasini quando sostiene che « l'unica spiegazione della nostra scelta è la ricerca d'un segno di buona volontà in tutti i partiti, senza perdersi nella logica degli schieramenti. Se a intavolare le discussioni fosse stato il governo, i partiti sarebbero rimasti condizionati nelle loro decisioni dall'atteggiamento già assunto verso il monocolore democristiano. Se invece si parla dei problemi del paese fra partiti, con la coscienza che la situazione è drammatica e che qualche soluzione bisogna pur trovarla, il discorso può cambiare ».

I socialisti soprattutto mettono in guardia dal giudicare i colloqui del presidente del Pri come un fatto dai contorni solo tecnici. « Qualunque sia il risultato conclusivo delle conversazioni », ribadisce Enrico Manca, della direzione del Psi, uno dei collaboratori più stretti del segretario socialista Francesco De Martino, « certamente questo è il primo anello per realizzare la nostra proposta di superare ogni discriminazione a sinistra. È un avvenimento politico, anche se limitato e legato all'emergenza ».

La caduta di ogni steccato verso i comunisti è in fondo l'unico risultato concreto che La Malfa ha ottenuto nel primo giro di consultazioni con gli altri segretari. Nessuno ha detto un no pregiudiziale, « anche se ancora », dice Valerio Zanone, segretario del Pli, « non si è assolutamente parlato di cosa fare in concreto ».

Anche la Democrazia cristiana ha accettato il dialogo serenamente, preoccupata soltanto che le eventuali decisioni prese fra i partiti non taglino fuori del tutto il governo. « Il discorso di La Malfa ci interessa », ha dichiarato a *Panorama* Giovanni Galloni, vicesegretario della Dc. « Basta che ci si limiti a considerare queste consultazioni come

uno strumento di contatto fra i partiti. E basta. Non possiamo accettare che si formi un comitato privato e informale che di fatto governa il paese. Se si tratta di discutere, ci va bene, lasciando poi però al governo Moro il compito di operare ».

Cautissimi, i comunisti non si sbilanciano. L'apertura c'è stata e l'hanno apprezzata. Su quale base ci potrà poi essere un eventuale accordo non sono disposti ad azzardare ipotesi. La Malfa vorrebbe trovare « un minimo comune denominatore fra tutti per cominciare ad affrontare i nodi della spesa pubblica eccessiva, del rilancio del sistema produttivo e della riorganizzazione delle Partecipazioni statali ».

« Sono temi ampi e non ci facciamo illusioni », riconosce Biasini. « Ma qualcosa si può fare ». A deciderlo saranno soprattutto gli esperti economici dei partiti che, insieme ai se-



UGO LA MALFA, PRESIDENTE DEL PRI  
« Non è più possibile perdere tempo ».

gretari, si incontreranno nuovamente con La Malfa, da lunedì 5 aprile (sabato 3 si chiuderà il primo giro di consultazioni con un incontro del presidente del Pri con i dirigenti sindacali Luciano Lama, Bruno Storti e Raffaele Vanni).

Al centro delle discussioni il blocco o non blocco della scala mobile, i freni ai salari, i tagli al bilancio statale, il riordino degli enti di Stato (*Panorama* 519): « Tutte scelte che per i vari partiti hanno grossi prezzi politici », ammette Giorgio La Malfa, deputato del Pri, figlio del presidente del partito. « Ideale sarebbe ripartirli fra tutti, senza far sapere in giro chi ha vinto e chi ha perso. Questa, per noi, è l'ultima soluzione possibile ».

Maurizio De Luca

PIAZZA FONTANA

## Col governo alle spalle

**Da Giannettini a Ventura, a Pozzan, tutti gli indiziati della strage fanno un nome: Andreotti. E il Sid? Si limitava a eseguire gli ordini ricevuti dai ministri.**

Il primo ad avere la tentazione di arrestarli fu Gerardo D'Ambrosio, giudice istruttore di Milano, nell'agosto 1974. Quando Guido Giannettini, ex-giornalista del *Secolo d'Italia*, ricercato per la strage di Piazza Fontana, tornò improvvisamente in Italia e fu arrestato, apparve subito chiaro che a farlo fuggire e a mantenerlo all'estero erano stati loro: Gian Adelio Maletti, allora capo dell'ufficio D (sicurezza interna) del Sid (Servizio informazioni difesa) e Antonio La Bruna, suo braccio destro, capitano dei carabinieri.

D'Ambrosio rinunciò, nella speranza di avere finalmente dal Sid la collaborazione indispensabile per arrivare a scoprire tutta la verità sulla strage di piazza Fontana. Ma dopo qualche mese la Cassazione gli tolse l'inchiesta, trasferendola a Catanzaro. Furono allora il nuovo giudice istruttore, Gianfranco Migliaccio, e il pubblico ministero, Mariano Lombardi, a tornare alla carica. Provarono di nuovo con semplici interrogatori, poi tentarono con un'incriminazione per favoreggiamento. Ma ancora senza mandati di cattura. E senza risultati.

**La prova.** A rompere definitivamente con il Sid (dove La Bruna è ancora in servizio, e dove Maletti, passato nel frattempo a capo dei granatieri di Sardegna, continua ad avere molti amici) i giudici di Catanzaro si decisero solo quando ebbero la prova che i due ufficiali, oltre a far fuggire Giannettini, avevano tentato di convincere all'evasione (passandogli perfino le chiavi del carcere) il libraio-editore di Treviso Giovanni Ventura e avevano fatto accompagnare in un tranquillo rifugio spagnolo un altro imputato di strage, Marco Pozzan, bidello in un istituto per ciechi di Padova (il memoriale di questo imputato, con la descrizione della fuga, fu pubblicato in esclusiva su *Panorama* 516).

Convocati di nuovo a Catanzaro, Maletti e La Bruna non convinsero con le loro giustificazioni. Fu così che la sera di sabato 27 marzo Lombardi chiese per loro un mandato di cattura: favoreggiamento, falso, tentata evasione. Migliaccio rispose subito di sì. E nella motivazione fu pesantissimo: i due per anni si sono dedicati a organizzare le fughe di

Venni "intercettato" dagli uomini del Sid verso la fine del 1972.

Ai primi di gennaio del 1973 mi trasferii a Roma in un appartamento in via Sicilia che il Sid usava come base, mascherata da società distributrice di pellicole cinematografiche.

L'appartamento si trova al primo o al secondo piano, non ricordo bene, di uno stabile senza portiere, e consiste di pochi locali. Ricordo che da una finestra si possono vedere quelle di un palazzo abitato, credo, dalla Guardia di Finanza. Dalla porta d'ingresso si entra in un corridoio su cui si aprono le porte di alcune stanze e in fondo al quale si trova uno stanzino con la

*Mario Pozzan*

LA LETTERA DI POZZAN CHE ACCUSA IL SID DI AVERLO TENUTO NASCOSTO A ROMA



GIULIO ANDREOTTI  
« Lui sa tutto », dice Giannettini.

ricercati e latitanti; questo, « nell'ambito di un più ampio disegno criminoso volto a impedire all'autorità giudiziaria di far luce sui tragici fatti del 1969 »; quando si sono dichiarati disponibili, lo hanno fatto solo per sviare le indagini, provocando « irreparabili danni »; forse in carce-

re la smetteranno di inquinare l'istruttoria.

Migliaccio e Lombardi puntano tutto su una reazione a catena. Sono ormai convinti che il Sid abbia messo fuori strada l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana fin dalle prime battute (cioè dal dicembre 1969). In quel periodo al Sid c'era già La Bruna, che ha però sempre avuto un ruolo semplicemente esecutivo. Maletti arrivò più di un anno e mezzo dopo, ma subito cominciò a proteggere e far scappare tutti coloro che i giudici volevano interrogare. Non poteva avere un interesse personale. Doveva avere quindi ricevuto ordini precisi.

Sulla provenienza di questi ordini, gli imputati sostengono di avere idee molto chiare. Ventura è stato il primo a puntare il dito su Giulio Andreotti, democristiano, per molti anni ministro della Difesa, legami strettissimi con l'ambiente militare, presidente del Consiglio all'epoca delle fughe di Pozzan e Giannettini. E Pozzan gli ha dato ragione, sia pure fra qualche dubbio: « Prima di accordarmi l'aiuto per l'espatrio, Tonino (La Bruna, ndr.) disse di dover chiedere la preventiva autorizzazione al suo superiore (Maletti, ndr.) il quale a sua volta doveva chiedere a un altro, credo Andreotti ».

Ma la raffica più fitta e pericolosa contro l'attuale ministro del Bilancio l'ha sparata Giannettini, accusando per la propria fuga (aprile 1973) non solo il Sid, ma « il governo allora in carica » (cioè proprio il governo Andreotti): « I magistrati svolgerebbero un'indagine zoppa, se non accertassero le ragioni che a suo tempo indussero il governo in carica ad assumere una tale decisione.

È possibile che non si capisca che proprio qui sta la chiave di molti misteri? », ha scritto in un memoriale di 24 pagine consegnato ai giudici di Catanzaro.

**L'arma segreta.** Nel memoriale Giannettini ha ricostruito quella che secondo lui è stata la strategia politica di Andreotti: uomo vicino ai falchi americani, favorì nelle forze armate la carriera degli ufficiali di destra; dopo oltre dieci anni di centro sinistra, presiedette un governo monocoloro democristiano e subito dopo uno di centro destra. E fu questo il periodo in cui le indagini sulle « piste nere » incontrarono le maggiori difficoltà, mentre molti imputati neofascisti sparivano tranquillamente dalla circolazione (con l'aiuto del Sid).

Dopo il referendum sul divorzio (maggio 1974) Andreotti, sempre secondo Giannettini, decise però di cambiare linea. « Per acquistare credibilità politica a sinistra, gli restò una sola possibilità: disfare ciò che aveva fatto per quindici anni, cioè epurare le forze armate (a cominciare dal Sid) degli elementi di destra ». Per farlo, « utilizzò una sorta di arma segreta: la mia testa », ha scritto Giannettini nel memoriale.

È per questo che Andreotti avrebbe rivelato che Giannettini era una spia del Sid. Fu così che subito dopo saltò la testa di Vito Miceli, capo del servizio segreto (poi finito in galera). E alla fine Andreotti poté presentarsi a sinistra « come il primo leader politico con il coraggio di ripulire dai fascisti gli ambienti militari », sostiene Giannettini.

A Catanzaro il memoriale di Giannettini è stato letto con attenzione perché ormai qualsiasi ipotesi sembra possibile. Di chiaro c'è soltanto che per anni i corpi separati dello Stato (Sid, carabinieri, polizia e, finché sono esistiti, gli Affari riservati del ministero dell'Interno) hanno portato i giudici fuori pista. Ora Migliaccio e Lombardi vogliono sapere il perché. Tenteranno ancora con gli ex-capi del Sid (Vito Miceli ed Eugenio Henke) e con i politici.

Se proprio non troveranno uno spiraglio, potranno anche accogliere la richiesta dei difensori di Giannettini: « A ispirare Maletti e La Bruna », hanno scritto gli avvocati Osvaldo Fassari e Augusto Addamiano in un'istanza presentata lunedì 29 marzo, « c'è sempre stato Andreotti. Quindi è arrivato il momento di trasmettere gli atti alla commissione parlamentare inquirente ». Intanto Giannettini dal carcere prepara altri siluri: come bersagli ha scelto Mario Tanassi, socialdemocratico, ex-ministro della Difesa, e Mariano Rumor, ex-presidente del Consiglio, sostenendo che erano d'accordo con Andreotti.

Andrea Barberi